



sospettata di influenze gentiliane. Nell'affresco della cripta con la *Madonna in trono, santo Stefano e san Ginesio* le novità formali e illustrative si esprimono all'unisono. Infatti, nonostante il freno costituito dal soggetto religioso, si fa luce nel dipinto un'impaginazione più libera che sancisce l'equivalenza tra le figure con il risalto accordato al santo Stefano, rievocato non con gli attributi del martirio, ma nel momento cruciale dell'evento. Se per giustificare la precocità e la complessità dello stile di Gentile si è ricorsi ad enfatizzarne la peregrinazione nelle corti dell'Italia Settentrionale³, ben oltre le tappe documentate di Venezia e di Brescia, per Lorenzo Salimbeni, in seguito assistito dal fratello Jacopo, non ci si è mai spinti a tanto.

Molto resta ancora da colmare nella conoscenza dell'ambito figurativo marchigiano del momento: infatti, niente purtroppo sappiamo delle risultanze formali dell'opera di Olivuccio di Ceccarello, camerte di nascita, anconitano d'operato, la cui internazionalità è attestata dalla prestigiosa committenza viscontea di un lussuoso affresco con *l'Adorazione dei Magi* dipinto nella basilica lauretana alla data 1429, e quindi già passibile di un'influenza gentiliana⁴; inoltre non sembrano soddisfacenti le motivazioni finora addotte di presenze oltramontane (per lo meno quelle finora segnalate) nelle Marche; e giuste ma non esaurienti le premesse indicate sia nello spirito protocortese aleggiante nella regione, grazie alla penetrazione di eco vitalesca e agli esiti tardo-trecenteschi di Carlo da Camerino, sia nella pittura liquida e trasparente del cantiere orvietano che, già con Cola Petruccioli nell'estrema fase perugina degli affreschi del San Domenico, affronta con singolare efficacia le tematiche del *Martirio di san Pietro* e apre su un filone ancora scarsamente sondato, quello dell'autoritratto. L'effigie del pittore nelle fasce decorative della cappella maggiore⁵, mostra, con sintesi efficacissima, un personaggio fiero, con gli strumenti e gli abiti del mestiere, dallo sguardo diretto e dal volto volitivo, scrutato nelle pieghe dell'espressione e nelle sottigliezze di barba e incarnato. Questa attenzione così lenticolare al dato di natura sarà un elemento imprescindibile dell'arte dei Salimbeni, presente nei molti cicli di affreschi realizzati tra

Urbino, Oratorio di San Giovanni.
Lorenzo e Jacopo Salimbeni,
Crocifissione.

3) A. De Marchi 1992.

4) Patrizi 1928, pp. 27-28.

5) M. Boskovits 1973, p. 21.